

L'INTERVISTA

Rivolta: occorre il dibattito, non qualche piccolo Cesare

Respinge decisamente il commissariamento della segreteria cittadina: «Non ne vedo la necessità e l'utilità». Dice chiaramente quello che molti si limitano a pensare: «C'è qualche coordinatore che interpreta in modo cesaristico questo suo ruolo». Attacca duramente il coordinatore regionale Paolo Romani: «La sua carica non è compatibile con quella di presidente di una commissione parlamentare». Dario Rivolta, parlamentare di Forza Italia eletto a Desio, vicepresidente della commissione Esteri della Camera, era stato coordinatore regionale dal '96 alla primavera del '98. Dopo di lui, erano arrivati Romani e le polemiche.

Onorevole Rivolta, cosa pensa del commissariamento di Fabio Minoli?

«Sono rimasto sorpreso per due motivi. Anzitutto perché la forma non mi pare quella giusta e poi non riesco proprio a capire l'utilità di un commissariamento a fine giugno, con la prospettiva del congresso all'inizio di ottobre e le vacanze di mezzo. Che fretta c'era?».

Qualcuno però si lamenta della gestione del partito. Secondo lei, cosa non va?

«Forza Italia deve prendere atto che la situazione è mutata: prima era un partito di opposizione che si batteva per far passare un modello diverso di organizzazione della società. Oggi deve impegnarsi a tradurre in pratica le promesse fatte».

Quindi, bisogna cambiare qualcosa?

«Bisogna accettare i suggerimenti che arrivano dal basso e, allo stesso tempo, far conoscere agli elettori gli atti di governo che verranno assunti a Roma. Quindi, ci vuole dibattito: proprio quello che manca. Nonostante lo statuto preveda riunioni e verifiche collegiali, in Lombar-

dia negli ultimi tre anni non si è mai riunito il comitato regionale, o forse c'è stato un solo incontro. Lo stesso vale per il consiglio regionale del partito: ci si è visti una volta, ma con un ordine del giorno che ha scoraggiato perfino l'apertura del dibattito».

Una critica a Paolo Romani?

«Noi siamo un partito che si riconosce nella leadership e nel ruolo di Silvio Berlusconi, che ha carisma e levatura. Ma non vedo perché questo modello si debba ripetere a livello di base. Devo essere più esplicito? Pensare che si possa guar-

«Il partito deve moltiplicare le occasioni di confronto a livello regionale e provinciale»

dare a Forza Italia in Lombardia come al partito di uno solo, che neppure è Berlusconi, mi pare francamente pazzesco».

Già. Però il coordinatore regionale viene scelto direttamente dal presidente di Fi: non è paradossale?

«No, perché tutta la classe dirigente fino a quel livello viene scelta direttamente dalla base. È una sorta di contrappeso. Ma vorrei ricordare che si chiama appositamente coordinatore e non presidente e segretario: perché deve coordinare. E invece c'è qualcuno che interpreta in modo cesaristico il suo ruolo».

Quando aveva lei questo incarico, riuniva il partito?

«Sono stato il primo a convocare almeno ogni tre mesi il comitato regionale, e dicevano che il dibattito era ridotto. Prima ancora che lo statuto prevedesse i comitati regionali, riunivo un ufficio politico con i rappresentanti dei consiglieri regionali e dei parlamentari lombardi, per altro indicati da loro».

Lei pone anche il problema dell'incompatibilità dei due incarichi di Romani: in base a quali documenti?

«In base allo statuto del partito, approvato dall'assemblea nazionale il 18 gennaio '97. Il regolamento delle incompatibilità allegato spiega chiaramente che la carica di presidente di commissione, che sono lieto ricopra l'onorevole Romani, non è compatibile con quella di coordinatore regionale».

Si stanno raccogliendo firme per sollecitare il partito su questo punto?

«E perché raccogliere firme? Se questi documenti hanno un significato, Romani non è già più coordinatore regionale».

Concludendo?

«Sento un desiderio molto diffuso fra i militanti: il partito deve moltiplicare le occasioni di confronto delle idee soprattutto a livello regionale e provinciale. Quando Forza Italia nacque, non si immaginava certo che in alcuni casi, come purtroppo in Lombardia, il partito si potesse ridurre ad essere soltanto o soprattutto una macchina per piazzare le persone nei posti appetibili. Tra l'altro anche per questo aspetto io creai un comitato di garanti che doveva valutare competenze ed idoneità: comitato che, mi risulta, non esiste più».

Elisabetta Soglio

